



IL CASO

Su «Spazio azzurro» il popolo Pdl chiede la testa di Silvio

Sul blog del Pdl, «SpazioAzzurro», lo sconforto è grande. Il risultato referendario viene considerato una sconfitta e si chiede alla classe politica di fare una sorta di mea culpa. In alcuni casi anche un «passo indietro». «Prendiamo atto, il Pdl è in profonda crisi. Troppi si sono prodigati per emergere nel partito, non facendo altro che il proprio bene», si legge. «Datevi da fare perché anche la vostra gente comincia a non crederci più tanto e lo sta dimostrando», scrive un altro commentatore. E ancora: «Non si lamenti il Pdl, ha fatto solo gli affari di grandi speculatori e grandi gruppi». «Caro Silvio - è infine l'appello di Mauro - lascia il partito in mano alle nuove leve e pensa al bene delle tue aziende, Milan compreso».

dum complica di molto le cose. E allora il patto potrebbe diventare un ultimatum, rivolto anche a Tremonti. Con l'indicazione su dove prendere i soldi per la riforma del fisco: stop alle missioni militari, tagli ai costi della politica, più tasse per le grandi banche. «I soldi si trovano», incalza Zaia. Ma Bossi, al di là delle parole, e nonostante il pressing di Maroni, non sembra affatto pronto a rompere con Berlusconi.

PONTIDA A RISCHIO FLOP

Un Bossi sempre più distante dalla sua base, che, stando alle prime rilevazioni della Swg ha votato numerosa (soprattutto in Veneto). E anche ieri, da Radio Padania, ha ribadito che la linea filo-Berlusconi è deleteria. «O la Lega torna a fare la Lega o torniamo al 4%», ha detto un militante. E un altro: «Se la Lega vuole andare avanti, l'unica soluzione è che Berlusconi vada a Villa Certosa o dove vuole a fare il bunga bunga. Con lui si va a fondo». Fino a un mese fa sembravano sfoghi isolati, ora sono un'opinione diffusa. A via Bellefioro le incognite su Pontida si stanno trasformando in foschi presagi. Non solo per il rischio di contestazioni, ma soprattutto per quelle diserzioni di massa. Tra i militanti, stavolta, la voglia di andare sul sacro prato è scesa a livelli di allarme. La Lega si avvia verso Pontida con la pistola scarica. Maroni dice no a «governi di transizione», ma sa perfettamente che, se fino a tre mesi il Carroccio poteva essere il dominus del dopo Berlusconi, ora le opposizioni sanno di poter puntare dritto verso le urne. E resta solo la legge elettorale a tenere in vita il dialogo col Pd, che vede di buon occhio una riforma in senso proporzionale che consentirebbe ai leghisti di correre da soli senza perdere troppi parlamentari. ❖



Pierferdinando Casini il leader dell'Udc con la moglie Azzurra Caltagirone

Il Terzo Polo si ritiene «determinante» Ma non sa dove andare

Incontro Casini, Fini e Rutelli: «Sul referendum c'eravamo». Il leader Udc: se Silvio non si dimette, voto o governo di responsabilità più ampia. Rutelli: con Pd e Udc. Bindi apre: «Non governeremo senza di voi»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Adesso Berlusconi è con l'acqua alla gola». La battuta che circola nelle seconde file dal Pdl gioca sul no alla privatizzazione della rete idrica ma indica con precisione la sempre maggiore solitudine (e disperazione) del premier.

L'impressionante risultato referendario ha assestato un colpo poderoso ai già precari equilibri della maggioranza. Accelerando uno smottamento ineluttabile ma ancora incerto nella direzione. Con il Pdl che scalpita, sentendosi su ghiaccio sottile, e il Terzo Polo che si riunisce conscio che una partita è agli ultimi minuti di gioco e un'altra - rischiosa - sta per cominciare.

È stato il governatore friulano Renzo Tondo, non certo un ultrà, a usare

l'espressione più forte: «Il significato politico di questi referendum è una forte spallata al governo». Claudio Scajola, una delle voci più insofferenti e tessitore della tela per il recupero dell'area centrista, parla soave di «disagio». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, altro terminale di scontento interno sul fronte ex An, invita la sua coalizione a «non minimizzare i risultati».

«SPALLATA» AL GOVERNO

Oggi consiglio dei ministri con un oc-

L'opzione centrodestra L'Udc non farà da stampella al premier, ma se cambia leader...

chio alla verifica del 22 giugno e l'altro alla partita della riforma fiscale. Berlusconi sfoggia ottimismo: «L'accordo con Tremonti c'è, lo spiegherò in aula». Il premier ha preso atto che il voto sul legittimo impedimento lo costringerà ad «accantonare la giustizia» e dire basta alla politica dei falchi. Eppure non crede che Bossi si sfilii: «Ha perso lui più di me. Io ho lascia-

to libertà di voto, lui ha detto di non votare». Ma in molti nel Pdl cominciano a credere che non sia necessario far morire tutti i filistei insieme a Sansone. Il problema - lungi dall'essere risolto - è spiegarlielo.

Da parte sua, il *rassemblement* degli ex presidenti della Camera rivendica la (pur tardiva) «partecipazione attiva» alla consultazione popolare: «Siamo stati determinanti» si legge in una nota. E Casini, al termine dell'incontro con Fini e Rutelli, dà la linea: «È stato un no grosso come una casa al governo. La vera sberla l'ha presa la Lega, dovrebbe svincolarsi. Ora si apra una fase nuova». Il leader centrista dice molte cose insieme. Invita Berlusconi a dimettersi «sapendo che non lo farà», auspica il voto subito o «un governo di responsabilità più ampia». Di certo non faranno da stampella a «una coalizione barcollante». Rutelli dipinge addirittura un «dopo Silvio»: una *grosse koalition* con Pdl, Pd e Terzo Polo. Un governo di salute pubblica, insomma, per «far fronte a una situazione barcollante». I nomi di chi potrebbe ci sono già in filigrana. Quando Rutelli evoca «le riforme richieste da Draghi e dall'Unione Europea». Quando Casini invita a smetterla con «il tiro al piccione» su Tremonti, baluardo della responsabilità sui conti pubblici.

Davanti alle telecamere, Rosy Bindi apre a Casini: «Non intendiamo governare senza di voi, le riforme non si possono fare da soli». Bersani e il leader Udc si mostrano sorridenti insieme alla presentazione dell'ultimo libro di Veltroni. Gli umori dal centro verso sinistra e viceversa, insomma, sono di zucchero e miele. La realtà, però, è più complicata. E dipende dagli scenari che possono aprirsi nel centrodestra. Compreso il comportamento della Lega, che a Pontida (forse) svelerà le sue carte.

Se l'accelerazione post-referendaria nel Pdl consoliderà quell'asse - Scajola, Alemanno, Formigoni, Matteoli - che preme per una «fase nuova» caratterizzata da una nuova leadership, non è detto che il leader centrista non presti orecchio. Non faranno da stampella a questo governo, è il mantra, ma discontinuità è parolina che invece fa presa. Anche perché Casini ben conosce le incognite di un'alleanza a sinistra presso il suo elettorato (per non parlare di quello di Fini).

È la politica dei due forni di tradizione democristiana in formato terzo millennio. Parolina chiave: riforme. Perché la questione della legge elettorale è alta come un grattacielo. Andare al voto con il porcellum per i tre leader sarebbe un suicidio. ❖